# La popolazione

In questa edizione di Osservasalute, l'attenzione del capitolo "Popolazione" è focalizzata sulle dinamiche registrate dai dati relativi al triennio 2002-2004 ed alle loro conseguenze sulla struttura demografica. Nell'utilizzo e nell'interpretazione dei dati relativi ad un periodo post-censuario, come è quello qui considerato, vanno tenute presenti le probabili distorsioni indotte dalle operazioni di allineamento delle anagrafi comunali ai risultati del censimento del 2001, come anche dalle re-iscrizioni sia d'ufficio, per rettifica post-censuaria, sia di comodo da parte di singoli cittadini cancellati per irreperibilità al censimento o censiti altrove.

Fatta salva questa cautela, si riportano qui di seguito i principali fatti che hanno caratterizzato la dinamica recente della popolazione italiana.

- Secondo i dati anagrafici, si è accelerata la *crescita della popolazione* in Italia nel triennio 2002-2004, in particolare negli ultimi due anni, con ritmi però sempre molto ridotti, inferiori all'1% annuo, salvo che in alcune regioni centrali e settentrionali.
- In media, nel triennio il *saldo naturale* si è mantenuto sui livelli del decennio precedente, confermando un debole valore negativo; tuttavia, nel 2004 il saldo è ridiventato positivo, dopo dodici anni di valori negativi. Questo risultato è dovuto sia ad un certo aumento nel numero delle nascite (+20.000 circa o +4%), sia ad una lieve riduzione nel numero dei decessi (−10.000 circa o −2%), entrambi rispetto ai valori medi degli anni precedenti.
- La *ripresa della natalità*, nonostante la sua limitata entità, è stata salutata come una inversione di tendenza rispetto ai trent'anni e più prima di calo continuo e poi di permanente bassa fecondità. Le spiegazioni addotte per il fenomeno sembrano però restringere gli effetti di sensibili modifiche nei comportamenti riproduttivi, attribuendo piuttosto l'aumento dei nati, da un lato al recupero tardivo delle generazioni di donne che si trovano ora tra i 30 ed i 40 anni, dall'altro all'apporto alla natalità nel nostro paese degli immigrati qui radicatisi.
- Nelle vicende relative alla *mortalità* è rilevante il "picco" registrato nel 2003. Questa extramortalità va in gran parte attribuita agli effetti dell'eccezionale ondata di caldo estivo sulla mortalità degli anziani. Tale fenomeno può però aver avuto dei riflessi anche sulla mortalità nell'anno successivo, abbassandola, dal momento che i decessi di persone in condizioni precarie di salute potrebbero essere stati anticipati dalle avverse condizioni ambientali dell'estate 2003.
- Il *saldo "migratorio"*, comprensivo anche del saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni "d'ufficio", che sono particolarmente numerose negli anni post-censuari, è stato dunque il solo responsabile della crescita della popolazione dal 2002 al 2004. Di fatto, anche nel 2004, nel quale la dinamica naturale ha contribuito in positivo, l'apporto di quest'ultima alla crescita della popolazione è stato solo del 3%.
- I processi di convergenza tra le regioni rispetto alle componenti naturali della dinamica demografica (natalità e mortalità) sono proseguiti con un recupero della fecondità nelle regioni dove è e rimane più bassa ed una riduzione in quelle dove è più alta; mentre anche nelle riduzioni della mortalità si evidenziano percorsi convergenti.
- Il *movimento migratorio interno* al paese ha confermato nel triennio un importante movimento in uscita dalle regioni meridionali e dalla Sicilia, che ha portato ad un saldo negativo medio annuo tra il 2,5 ed il 4‰. Principali beneficiarie di tali spostamenti sono state l'Emilia-Romagna, la Valle d'Aosta, la Provincia Autonoma di Trento, le Marche, l'Umbria.
- Il saldo migratorio con l'estero, ampliato nella sua componente d'ingresso dagli effetti della sanatoria collegata alla legge "Bossi-Fini" sull'immigrazione, ha segnato un valore medio nazionale nel triennio 2002-2004 superiore al +5‰, con le regioni del Nord e del Centro nettamente più interessate al fenomeno.
- Gli effetti di queste dinamiche sulla struttura della popolazione non hanno modificato la sua tendenza all'invecchiamento, misurato ormai, a livello nazionale, dalla presenza di una persona al di sopra dei sessantacinque anni ogni cinque residenti (con punte regionali di una ogni quattro), e di poco meno di una al di sopra dei settantacinque anni ogni dieci (con punte regionali di una ogni otto).
- Il numero delle *famiglie anagrafiche* ha continuato ad aumentare (+1,5 milioni tra il censimento del 2001 e la fine del 2004), con la conseguenza che si va riducendo ulteriormente il numero medio dei loro componenti. In parte ciò è dovuto all'invecchiamento della popolazione ed alla sua mortalità differenziale per sesso, che lascia soli, spesso in famiglie unipersonali non conviventi, gli uomini e soprattutto le donne anziane sopravviventi ai rispettivi coniugi.

# Dinamica della popolazione nel periodo 2002-2004

**Significato**. La dinamica della popolazione residente in un determinato territorio e le sue componenti naturali (nascite e morti) e migratorie costituiscono un importante indicatore della sua vitalità demografica e, più indirettamente, di quella socioeconomica.

Validità e limiti. È bene tener presente che i dati tratti dalle anagrafi della popolazione residente potrebbero contenere sia errori dovuti a mancate registrazioni dei cambiamenti interni di residenza o di emigrazione dal paese, sia alterazioni indotte dall'interesse di privati cittadini (ad es., per far risultare come "prima casa" un'abitazione di vacanza), o di alcuni amministratori, al fine di assicurarsi benefici connes-

si al numero dei cittadini amministrati.

Mentre sono riportati i flussi "naturali" dovuti alla natalità ed alla mortalità, per le migrazioni si è preferito riportare il solo saldo, comprensivo anche di eventuali iscrizioni e cancellazioni "d'ufficio", alquanto diffuse negli anni successivi ad un censimento, affiancandolo al saldo naturale ed a quello totale. Per coerenza con le altre variabili, natalità e mortalità sono qui calcolate nella loro formula generale, che non permette confronti interregionali corretti perché risente sia dell'intensità differenziale del relativo fenomeno, sia della composizione per sesso ed età delle popolazioni regionali: pertanto non sono qui commentate.

Equazione della popolazione 
$$Z_{12,2372} = Z_{12,12} + \left( Z_1 - M_1 \right) + \left( Z_1 - Z_1 \right) + Z_{12,12} + 2M_1 - 2M_2 - 2M_3 - Z_{12,12} + 2M_4 - Z_$$

Parametri v = Natalità, mortalità, saldo naturale, migratorio e totale per 1.000.

Formula utilizzata  $V_t = N_t \; ; \; M_t \; ; \; SN_t \; ; \; SM_t \; ; \; ST_t$ 

Significato variabili t = anno di rilevazione; P = popolazione residente; N = nati vivi della popolazione residente; M = morti della popolazione residente; I = iscritti in anagrafe per trasferimento di residenza; C = cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza; SN = saldo naturale; SM = saldo migratorio; ST = saldo totale; V = Valore assoluto del parametro v. N.B.: il saldo migratorio è comprensivo del saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni d'ufficio

In tabella, accanto alla media dei valori degli anni 2002, 2003 e 2004, è riportata la tendenza nel periodo: ++ in forte crescita; + in crescita; ~ all'incirca stabile; – in diminuzione; — in forte diminuzione. Per l'attribuzione del simbolo si è confrontato il coefficiente di regressione lineare calcolato sui tre quozienti annui regionali con una scala di valori centrata sul valore 0 (che corrisponde alla stabilità) e di passo proporzionato al campo di variazione dell'insieme dei coefficienti di regressione regionali.

# Descrizione dei risultati

Nell'interpretazione dei risultati va tenuto presente che negli anni successivi ai censimenti si registra usualmente un incremento della popolazione dovuto alle re-iscrizioni di persone non censite e, più in generale, alle trascrizioni d'ufficio susseguenti alle operazioni censuarie. In parte si tratta di un necessario recupero della popolazione sfuggita al censimento, in parte del ripristino di posizioni di comodo.

Nel triennio 2002-2004, la popolazione anagraficamente residente in Italia è aumentata al ritmo medio annuo dell'8,5‰, ben più della crescita quasi nulla

(+0,2%) registrata tra il 1991 ed il 2001. Saldo naturale, natalità e mortalità hanno mantenuto gli stessi valori medi del decennio precedente, ma va notato che nel triennio in esame la tendenza è stata in direzione di un aumento della natalità e di una lieve diminuzione della mortalità, tanto che il saldo naturale, dopo dodici anni di saldo negativo, ha registrato nel 2004 un debole saldo positivo (+16.000 circa, ovvero +0,3%). L'aumento dei residenti nel triennio è però imputabile al solo saldo migratorio, all'interno del quale il saldo delle trascrizioni d'ufficio conta, a livello nazionale, per circa il 30%. Dal punto di vista dei trasferimenti reali, specialmente negli anni 2003 e 2004 si sono registrate numerose iscrizioni dall'estero, anche a seguito della "sanatoria" dei lavoratori dipendenti extracomunitari irregolari che ha accompagnato la legge "Bossi-Fini".

Nei confronti tra regioni, la dicotomia Nord-Centro/ Sud si manifesta soprattutto nelle tendenze: in recupero la natalità e, quasi ovunque, in riduzione la mortalità al Nord-Centro, mentre le regioni meridionali presentano una situazione più critica e più statica, sia per quanto riguarda il saldo naturale, sia per quello migratorio.

**Tabella 1** - Saldo medio annuo totale, naturale e migratorio<sup>(a)</sup> della popolazione residente, natalità e mortalità medie e tendenza per regione - Periodo 2002-2004 (Media dei valori annui, per 1.000 residenti in media in ciascun anno)

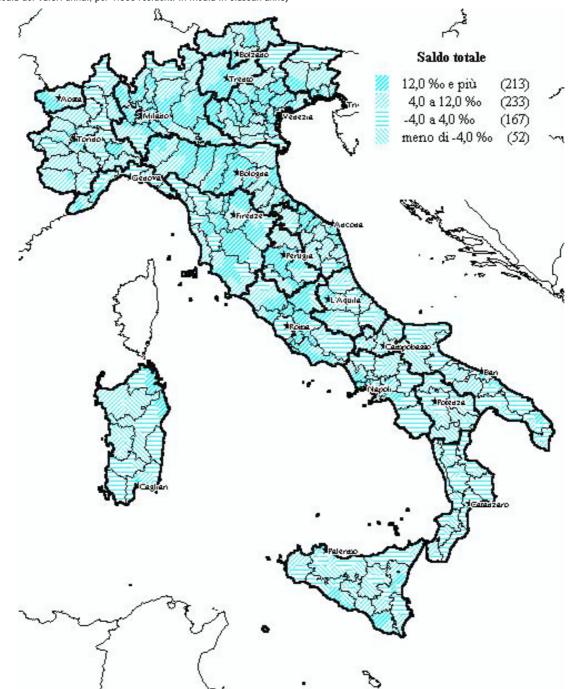
Regioni		Saldo	<b></b>		
	Totale	Naturale	Migratorio <sup>(a)</sup>	Natalità	Mortalità
Piemonte	+9,1 ++	-2,8 ++	+11,9 ++	8,6 +	11,4
Valle d'Aosta	+9,1	-1,2 ++	+10,3	9,4 ++	10,6
Lombardia	+13,0 ++	+0,3 ++	+12,7 ++	9,7 ++	9,4
Trentino-Alto Adige	+11,9 +	+2,4 +	+9,5 +	11,0 ++	8,6 ~
Bolzano-Bozen	+9,8 +	+3,3 +	+6,5 +	11,4 ++	8,1 ~
Trento	+13,8 +	+1,4 +	+12,4 ~	10,6 ++	9,2 ~
Veneto	+12,3 +	+0,5 ++	+11,8 ~	9,7 ++	9,2 -
Friuli-Venezia Giulia	+5,9 ~	-3,8 ++	+9,7 -	8,2 ++	12,0
Liguria	+4,7 ++	-6,3 ++	+11,0 ++	7,4 ++	13,7
Emilia-Romagna	+13,7 ++	-2,4 ++	+16,1 ++	9,0 ++	11,4
Toscana	+9,5 +	-3,0 ++	+12,5 +	8,5 ++	11,5
Umbria	+13,0 +	-2,4 ++	+15,3 +	8,6 ++	11,0
Marche	+10,6 ~	-1,8 +	+12,4 ~	8,7 +	10,5 -
Lazio	+9,8 ++	+0,2 +	+9,7 ++	9,7 ++	9,6 ~
Abruzzo	+9,6 +	-1,9 ++	+11,5 ~	8,5 +	10,4 -
Molise	+1,5 ~	-2,7 -	+4,3 ~	8,1 –	10,8 ~
Campania	+5,1 ~	+3,1 ~	+2,0 ~	11,3 –	8,2 -
Puglia	+4,0 ++	+2,0 +	+2,0 ++	9,9 ~	8,0 -
Basilicata	-0,5 ~	-0,4 -	-0,2 ~	9,0	9,3 ~
Calabria	-0,1 ~	+0,6 ~	-0,6 ~	9,3 +	8,7 ~
Sicilia	+3,2 ~	+1,0 +	+2,1 ~	10,3 ~	9,3 -
Sardegna	+3,9 ~	-0,4 +	+4,3 ~	8,1 ~	8,5 -
Italia	+8,5 +	-0,3 ++	+8,7 +	9,5 ++	9,8 –

<sup>(</sup>a) Comprensivo del saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni d'ufficio.

Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili nel sito <http://demo.istat.it/>

Saldo totale medio annuo della popolazione residente per distretto socio-sanitario  $^{(a)}$ . Periodo 2002-2004

(Media dei valori annui, per 1.000 residenti in media in ciascun anno)



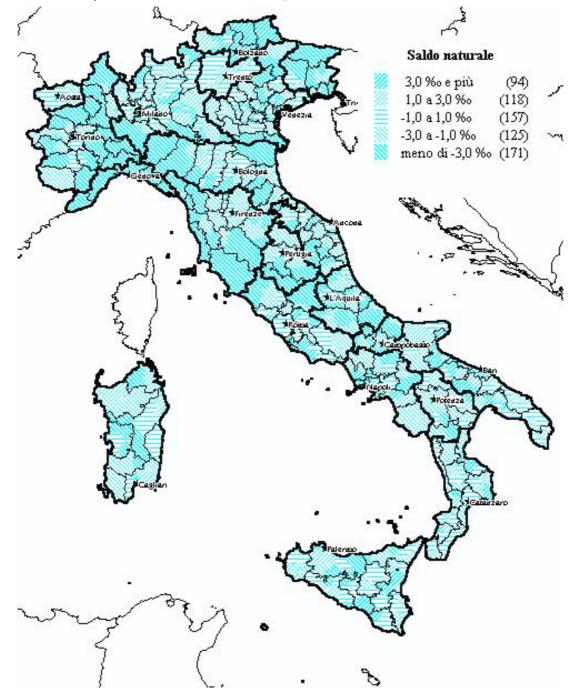
(a) I distretti sub-comunali sono rappresentati con il valore medio comunale. I distretti sono, in generale, quelli definiti all'1/1/2005. Nel cartogramma sono segnati i confini delle regioni e delle Province autonome, nonché quelli delle ASL. Nel cartogramma, la campitura a righe orizzontali identifica i distretti con valore del saldo totale medio annuo intorno allo 0%; quelle a righe diagonali dal basso verso l'alto, i distretti con saldo totale positivo, cioè in più o meno forte crescita di popolazione; le campiture a righe diagonali dall'alto verso il basso, al contrario, identificano i distretti con saldo totale negativo, cioè in più o meno forte decremento di popolazione.

Tutto il Nord ed il Centro risultano più o meno in crescita di popolazione, tranne qualche distretto più interno o meno coinvolto nei processi che hanno richiamato immigrati nei diversi territori. L'aumento della popolazione è risultato più forte nella fascia subalpina, da Novara a Treviso, nelle province emilia-

ne, nella Toscana interna, in Umbria, lungo la fascia adriatica fin sotto Ancona, tutt'intorno a Roma e fino a Napoli, nel Nord-Est della Sardegna. I distretti socio-sanitari in declino di popolazione si trovano invece soprattutto nelle aree interne del Meridione e delle Isole.

 $Saldo\ naturale\ medio\ annuo\ della\ popolazione\ residente\ per\ distretto\ socio-sanitario^{(a)}.\ Periodo\ 2002-2004$ 

(Media dei valori annui, per 1.000 residenti in media in ciascun anno)

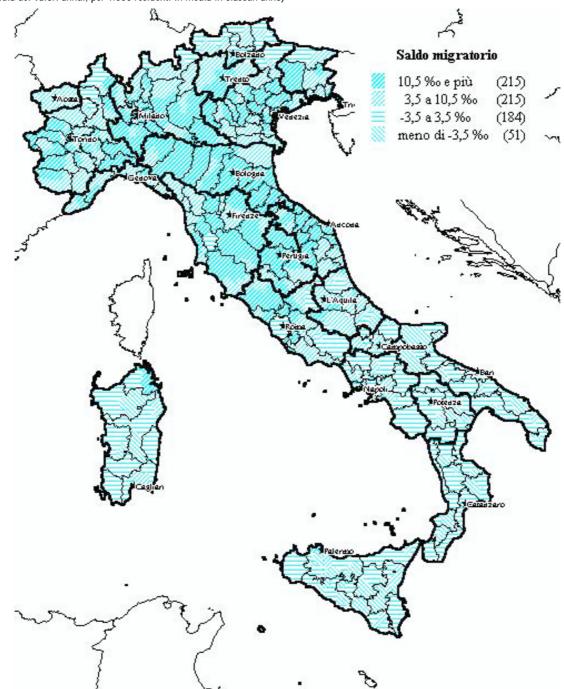


(a) I distretti sub-comunali sono rappresentati con il valore medio comunale. I distretti sono, in generale, quelli definiti all'1/1/2005. Nel cartogramma sono segnati i confini delle regioni e delle Province autonome, nonché quelli delle ASL. Nel cartogramma, la campitura a righe orizzontali identifica i distretti con valore del saldo naturale medio annuo intorno allo 0‰; quelle a righe diagonali dal basso verso l'alto, i distretti con saldo naturale positivo, cioè con una natalità superiore, in maggiore o minore misura, alla mortalità; le campiture a righe diagonali dall'alto verso il basso, al contrario, identificano i distretti con saldo naturale negativo, cioè con una natalità inferiore, in maggiore o minore misura, alla mortalità.

Quasi tutti i distretti del Nord-Ovest e del Centro hanno registrato più morti che nascite, in misura particolarmente netta lungo una fascia diagonale che va dal Piemonte al Molise; altri distretti sparsi nelle zone interne del Nord-Est, del Meridione e delle Isole mostrano un segno negativo. I saldi naturali positivi più intensi si trovano nei distretti orientali della P. A. di Bolzano, qua e là nel Veneto ed in Lombardia, a Sud di Roma, intorno a Napoli ed a Bari, in alcune aree della Calabria e della Sicilia.

 $Saldo\ migratorio\ medio\ annuo\ della\ popolazione\ residente\ per\ distretto\ socio-sanitario^{(a)}.\ Periodo\ 2002-2004$ 

(Media dei valori annui, per 1.000 residenti in media in ciascun anno)



(a) I distretti sub-comunali sono rappresentati con il valore medio comunale. I distretti sono, in generale, quelli definiti all'1/1/2005. Nel cartogramma sono segnati i confini delle regioni e delle Province autonome, nonché quelli delle ASL. Nel cartogramma, la campitura a righe orizzontali identifica i distretti con valore del saldo "migratorio" medio annuo intorno allo 0‰; quelle a righe diagonali dal basso verso l'alto, i distretti con saldo "migratorio" positivo, cioè con le iscrizioni superiori, in maggiore o minore misura, alle cancellazioni; le campiture a righe diagonali dall'alto verso il basso, al contrario, identificano i distretti con saldo "migratorio" negativo, cioè con le iscrizioni inferiori, in maggiore o minore misura, alle cancellazioni.

Il contrasto Nord/Sud non può apparire più netto, con saldi migratori positivi praticamente assenti nei distretti socio-sanitari a sud di Roma e con i valori positivi concentrati nel "cuore" produttivo del paese, sia nella pianura padana, soprattutto orientale ed emi-

liana, sia lungo la costa adriatica centro-settentrionale, sia nelle aree interne della Toscana, dell'Umbria e del Lazio. In Sardegna spicca la sola Gallura, mentre le aree interne hanno segni negativi.

## Indici della migratorietà nel periodo 2002-2004

Significato. La rilevanza delle componenti migratorie nella dinamica recente della popolazione suggerisce di analizzare più a fondo il gioco dei diversi flussi, per far emergere, in particolare, il contributo del movimento anagrafico attribuibile alle iscrizioni dall'estero. Pur non potendo attribuire la totalità di questo movimento alle immigrazioni di cittadini stranieri, tanto meno dei soli extracomunitari, è evidente l'interesse degli operatori locali dell'assistenza e della salute di conoscere la localizzazione di nuovi residenti nel territorio di competenza, con particolare riferimento ai residenti stranieri che sono, in generale, più bisognosi di assistenza socio-sanitaria, soprattutto per i loro problemi di insediamento e di una diffusa precarietà delle loro condizioni di vita e di salute.

Validità e limiti. Si è più volte ricordato come le iscrizioni e cancellazioni per cambiamento di residenza possano comprendere atti solo formali, non corrispondenti ad effettivi spostamenti, ma indotti dal tornaconto di singoli o anche di alcuni amministratori

locali. Nelle registrazioni, poi, si verificano ritardi e, negli anni immediatamente successivi ai censimenti, dei recuperi dovuti a persone cancellate dall'anagrafe per irreperibilità alla rilevazione censuaria: tutto ciò porta come conseguenza ad un saldo interno non nullo per l'insieme del paese, come invece dovrebbe essere a rigore di logica. Queste anomalie riguardano infatti maggiormente i movimenti interni, tra i comuni italiani. Per quanto riguarda i movimenti con l'estero, effettuati sia da emigranti ed emigrati italiani sia da cittadini stranieri, va notato il concentrarsi delle iscrizioni di questi ultimi nei periodi successivi alle "sanatorie" dell'immigrazione irregolare, nei quali le anagrafi prendono tardivamente atto di movimenti già avvenuti da tempo. Infine, bisogna tenere presente che né gli emigranti italiani, né tanto meno gli immigrati stranieri che lasciano l'Italia definitivamente per ritornare in patria o per emigrare altrove, hanno interesse a cancellare la propria posizione dall'anagrafe di iscrizione, con la conseguenza che i flussi in uscita sono sottostimati e quasi sempre molto ritardati nel tempo.

Parametri misurati - Mobilità media annua per 1.000 abitanti, interna e con l'estero

- Saldo migratorio medio annuo per 1.000 abitanti, interno e con l'estero

- Immigratorietà dall'estero per 1.000 abitanti

Numeratori - Mobilità = Iscritti + Cancellati

Con altri comuni Con l'estero

- Saldo migratorio = Iscritti - Cancellati

- Immigratorietà dall'estero = Iscritti dall'estero

Denominatore Popolazione media dell'anno calcolata come media aritmetica delle popolazioni stimate all'ini-

zio ed alla fine

In tabella, accanto alla media dei valori negli anni 2002, 2003 e 2004, è riportata la tendenza nel periodo: ++ in forte crescita; + in crescita; ~ all'incirca stabile; – in diminuzione; — in forte diminuzione. Per l'attribuzione del simbolo si è confrontato il coefficiente di regressione lineare calcolato sui tre quozienti annui regionali, con una scala di valori centrata sul valore 0 (che corrisponde alla stabilità) e di passo proporzionato al campo di variazione dell'insieme dei coefficienti di regressione regionali.

## Descrizione dei risultati

Gli elevati valori della mobilità interna (in un anno, in media, hanno cambiato comune di residenza più di 45 persone su 1.000) sono giustificati più da una mobilità intra-regionale (per formazione di nuove famiglie, per cambio d'abitazione, ecc.) che da spostamenti tra le regioni, il cui saldo migratorio è infatti ridotto ed in calo, ma è nettamente a favore delle regioni centrosettentrionali, mentre a partire dalla Campania e fino alla Sicilia il suo segno è negativo.

Anche la mobilità con l'estero risulta più elevata nelle regioni del Nord e del Centro, probabilmente anche a seguito di una maggiore regolarità delle presenze straniere e di un loro maggiore radicamento nei comuni di immigrazione, nelle cui anagrafi poi si iscrivono. Tale mobilità si è accresciuta ovunque nel triennio in seguito alla recente sanatoria. Questa sembra aver beneficiato, dal punto di vista anagrafico, ancora una volta le regioni del Nord e del Centro, come mostrano sia i valori dei saldi, sia quelli delle iscrizioni dall'estero.

**Tabella 1** - Mobilità e saldo medio annuo interno e con l'estero, iscrizioni dall'estero e tendenza per regione - Periodo 2002-2004

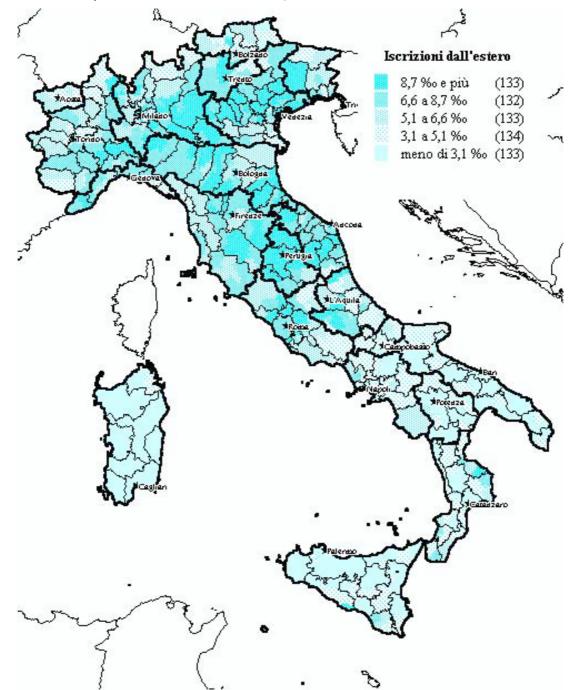
(Media dei valori annui, per 1.000 residenti in media in ciascun anno)

Regioni	Movimen	nti interni	Movimenti con l'estero				
	Mobilità	Saldo	Mobilità	Saldo	Iscrizioni		
Piemonte	56,8 ++	+1,0	8,5 ++	+7,0 +	7,7 +		
Valle d'Aosta	69,9 ++	+4,8	5,6 ++	+4,3 +	4,9 +		
Lombardia	59,2 ++	+1,9	10,3 ++	+8,3 ++	9,3 +		
Trentino-Alto Adige	42,7 ++	+2,4 -	8,3 ++	+5,9 +	7,1 +		
Bolzano-Bozen	39,3 ++	+1,0+	8,0 ++	+4,7 +	6,3 +		
Trento	45,9 ++	+3,8	8,6 ++	+7,0 +	7,8 +		
Veneto	52,4 ++	+2,4	10,4 ++	+8,5 +	9,4 ++		
Friuli-Venezia Giulia	49,7 ++	+3,5	8,6 ++	+6,2 ~	7,4 +		
Liguria	43,7 ++	+1,7 ~	7,9 ++	+6,1 +	7,0 ++		
Emilia-Romagna	54,2 ++	+5,5	9,6 ++	+8,1 +	8,8 ++		
Toscana	46,8 ++	+2,6	8,6 ++	+7,0 +	7,8 +		
Umbria	33,7 ++	+3,5	10,1 ++	+8,9 +	9,5 ++		
Marche	40,4 ++	+3,8	9,0 ++	+7,4 +	8,2 +		
Lazio	38,8 ++	+0,8 ++	8,8 ++	+6,6 ++	7,7 ++		
Abruzzo	36,8 ++	+2,1 ~	7,0 ++	+5,0 +	6,0 +		
Molise	30,5 ++	+0,3	4,9 ++	+2,4 ~	3,7 ~		
Campania	43,2 ++	-3,0	4,2 ++	+2,8 +	3,5 +		
Puglia	26,3	-2,4 ++	3,7 ++	+1,2 ~	2,4 ~		
Basilicata	23,6	-2,9 ~	4,3 ++	+1,6 ~	2,9 ~		
Calabria	33,6 ++	-4,1	6,4 ++	+2,3 ~	4,4 +		
Sicilia	35,2 ++	-2,5 ++	4,5 ++	+1,3 ~	2,9 ~		
Sardegna	34,2 ++	+0,9 -	2,8 ++	+1,1 ~	2,0 ~		
Italia	45,2 ++	+0,7	<b>7,6</b> ++	+5,6 +	<b>6,6</b> +		

Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili nel sito <a href="http://demo.istat.it/">http://demo.istat.it/</a>

## Immigratorietà dall'estero media annua per distretto socio-sanitario<sup>(a)</sup>. Periodo 2002-2004

(Media dei valori annui, per 1.000 residenti in media in ciascun anno)



(a) I distretti sub-comunali sono rappresentati con il valore medio comunale. I distretti sono, in generale, quelli definiti all'1/1/2005. Nel cartogramma sono segnati i confini delle regioni e delle Province autonome, nonché quelli delle ASL.

La componente migratoria proveniente dall'estero giustifica in gran parte i risultati già illustrati relativamente al saldo migratorio: l'intero Meridione e le Isole hanno registrato in proporzione un numero molto basso di immigrati dall'estero nelle loro anagrafi comunali. L'insieme dei distretti subalpini della Lombardia e del Veneto, alcuni dell'Emilia-Romagna, quelli umbri, della Toscana interna e molti delle Marche, nonché quelli attorno a Roma hanno

segnato invece i livelli più elevati di immigratorietà dall'estero.

### Indice di fecondità 2002-2004 su dati di struttura

**Significato** II rapporto tra il numero di bambini in età tra 0 e 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni), suddiviso sui cinque anni nei quali quei bambini sono nati, è un indice di struttura utilizzabile come indicatore indiretto della fecondità ed assimilabile, a meno degli effetti della mortalità infantile e di quella fino al quinto compleanno, al quoziente di fecondità generale (NV<sub>t</sub> / D<sub>t,15-49</sub>). Di conseguenza, l'indice ha un riferimento temporale retrospettivo al quinquennio che precede la data di rilevazione o di stima della struttura della popolazione utilizzata per il suo calcolo: approssima, quindi, la fecondità media di tale quinquennio.

Validità e limiti. L'indice è in realtà un rapporto di coesistenza calcolato in una struttura della popolazione rilevata o stimata ad un dato momento (qui al 1° gennaio degli anni 2002, 2003 e 2004) e non, come dovrebbe essere in una misura di una componente della dinamica demografica, un rapporto di derivazione del flusso a numeratore (i nati vivi nel corso dell'anno)

rispetto alla popolazione di presumibile provenienza (il numero medio di donne in età feconda nell'anno), posta a denominatore. Tra le differenze tra i due indici, oltre alle ormai poche eliminazioni per morte che riducono i nati vivi nei primi anni di vita, vanno ricordati i possibili effetti sul numeratore, in positivo o in negativo, delle migrazioni di bambini nei primi cinque anni di vita; avvenendo però in genere quegli spostamenti al seguito delle madri, anche il denominatore dovrebbe variare in parallelo. Altrettanto non si può dire invece nel caso di immigrazioni di sole donne in età feconda (ad es., le immigrate senza la propria famiglia), che aumentano il solo denominatore.

Nei confronti tra i valori, come per tutti i quozienti generali, va tenuto presente che si tratta di valori non standardizzati, che risentono quindi della diversità della struttura per età, qui, in particolare, delle donne tra i 15 ed i 49 anni. Per come è costruito, l'indice di fecondità non permette l'adozione di alcun metodo di standardizzazione.

Parametri misurati Numero di bambini nelle età tra 0 e 4 anni al tempo t ogni 1.000 donne in età feconda (15-49

anni) al tempo t

Numeratori 1.000 x Numero di bambini 0-4 anni al tempo t / 5 anni

Denominatore Numero di donne 15-49 anni al tempo *t* 

In tabella, accanto alla media dei valori dell'indice al 1° gennaio degli anni 2002, 2003 e 2004, è riportata la tendenza nel periodo: ++ in forte crescita; + in crescita; ~ all'incirca stabile; – in diminuzione; —- in forte diminuzione. Per l'attribuzione del simbolo si è confrontato il coefficiente di regressione lineare calcolato sugli indici regionali alle tre date indicate, con una scala di valori centrata sul valore 0 (che corrisponde alla stabilità) e di passo proporzionato al campo di variazione dell'insieme dei coefficienti di regressione regionali.

## Descrizione dei risultati

Nei confronti tra le regioni (e le P. A. di Trento e Bolzano), l'indice presenta una variabilità abbastanza ridotta attorno al valore medio nazionale per la maggior parte di esse. Le due P. A. e la regione Campania registrano però un indice decisamente superiore alla media (fino al 23% in più per Bolzano), mentre tra le regioni il cui indice di fecondità è inferiore al valore medio nazionale e che sono numericamente in maggioranza, solo due (Sardegna e Liguria) sono su livelli inferiori di più del 10% rispetto alla media italiana.

**Tabella 1** - Indice di fecondità medio e tendenza per regione - Periodo 2002-2004 (valori ‰)

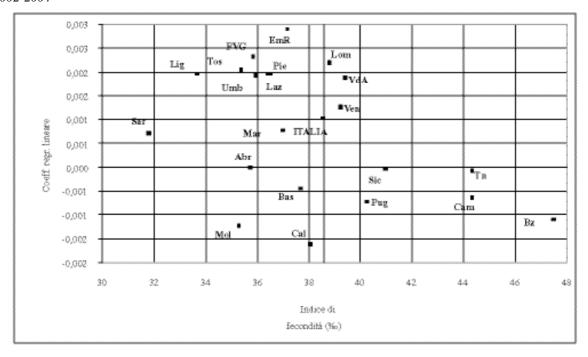
Regioni	Indice fecondità	
Piemonte	36,5 ++	
Valle d'Aosta	39,5 ++	
Lombardia	38,8 ++	
Trentino-Alto Adige	45,9 –	
Bolzano-Bozen	47,5 –	
Trento	44,3 ~	
Veneto	39,2 +	
Friuli-Venezia Giulia	35,9 ++	
Liguria	33,7 ++	
Emilia-Romagna	37,2 ++	
Toscana	35,4 ++	
Umbria	36,0 ++	
Marche	37,0 +	
Lazio	36,4 ++	
Abruzzo	35,8 ~	
Molise	35,3 –	
Campania	44,3 -	
Puglia	40,2 -	
Basilicata	37,7 –	
Calabria	38,1	
Sicilia	41,0 ~	
Sardegna	31,8 +	
Italia	38,6 +	

Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili nel sito <a href="http://demo.istat.it/">http://demo.istat.it/</a>

Nel paese, l'indice ha mostrato un andamento debolmente in crescita nel periodo 2002-2004. La maggior parte delle regioni ha avuto un andamento crescente, soprattutto là dove la fecondità si presentava bassa. Un numero limitato di regioni o P. A., capeggiato dalla Calabria, ha invece proseguito nella riduzione della fecondità. Va tenuto presente che alcune di queste regioni nelle quali la fecondità è ancora in declino – segnatamente il Molise, la Basilicata e la Calabria – presentano ormai valori del tutto simili alle regioni a fecondità più bassa. La situazione in Sardegna si presenta del tutto particolare, con una riduzione abbastanza recente della fecondità, ma arrivata ai limiti

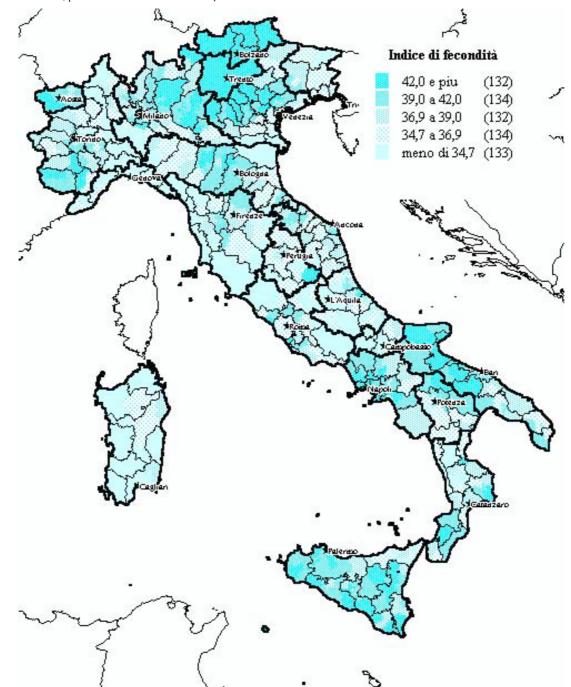
minimi nel paese: nel periodo in esame e rispetto all'indicatore qui utilizzato, la regione non mostra però una tendenza alla ripresa particolarmente marcata, così come anche Marche ed Abruzzo, stazionario questo nel suo valore. Le altre regioni a più bassa fecondità mostrano segni di ripresa, soprattutto l'Emilia-Romagna ed il Friuli-Venezia Giulia. Tra quelle a più alta fecondità, la P. A. di Trento tende a mantenere il suo valore, mentre la fecondità in Campania e soprattutto nella P. A. di Bolzano appare in via di riduzione. Si può affermare dunque che nel triennio 2002-2004 è proseguito il processo di convergenza già emerso nel decennio precedente.

Grafico 1 - Regioni e P. A. per valore medio dell'indice di fecondità e coefficiente di regressione lineare - Periodo 2002-2004



Indice di fecondità per distretto socio-sanitario<sup>(a)</sup>. Periodo 2002-2004

(Media dei valori, per 1.000 donne in età 15-49 anni)



(a) I distretti sub-comunali sono rappresentati con il valore medio comunale. I distretti sono, in generale, quelli definiti all'1/1/2005. Nel cartogramma sono segnati i confini delle regioni e delle Province autonome, nonché quelli delle ASL.

I distretti socio-sanitari a più elevata fecondità si trovano nelle due P.A. di Trento e Bolzano, nei due versanti costieri di una fascia che va da Napoli a Bari, in tutta la Sicilia sud-occidentale. È però interessante notare come anche la fascia pedemontana lombardoveneta ed alcuni distretti emiliani, umbri e laziali mostrino un indice di fecondità più elevato, là dove più intenso e datato è stato l'insediamento di stranieri. I livelli più bassi si ritrovano negli stesse aree già

evidenziate per un saldo naturale fortemente negativo. Colpisce la denatalità della Sardegna, praticamente ormai diffusa in ogni suo distretto.

# Struttura demografica della popolazione: gli "anziani" ed i "vecchi"

Significato, validità e limiti. La popolazione che ha superato il 65° compleanno viene spesso definita anziana, con riferimento ad una scansione della vita in base più a termini economico-lavorativi che a valutazioni sullo stato di salute degli individui. Va ad ogni modo considerato che la popolazione in età 65 e più anni è quella più esposta al rischio di malattie gravi ed invalidanti ed al rischio di morire, soprattutto nelle età

successive ai 75 anni. Per converso, la parte più giovane degli ultrasessantacinquenni rappresenta un potenziale di interessi e di attività quasi sempre reso ormai libero dagli impegni del lavoro dipendente ed eventualmente disponibile quindi per l'impegno sociale nel volontariato. In ogni caso, i limiti qui utilizzati sono più anagrafici che reali traguardi nella vita delle singole persone.

Parametri misurati Percentuale di popolazione "anziana" (65 e più anni)

Percentuale di popolazione "vecchia" (75 e più anni)

Numeratori Popolazione residente di 65 e più anni

Popolazione residente di 75 e più anni

Denominatore Totale popolazione residente

In tabella, accanto ai valori riferiti al 1° gennaio 2004, è riportata la tendenza nel periodo 1/1/2002-1/1/2004: ++ in forte crescita; + in crescita; ~ all'incirca stabile. Per l'attribuzione del simbolo si è confrontato il coefficiente di regressione lineare calcolato sugli indici regionali alle tre date indicate, con una scala di valori a partire dal valore 0 (che corrisponde alla stabilità) e di passo proporzionato al campo di variazione dell'in-

sieme dei coefficienti di regressione regionali. La tabella riporta anche la quota di donne nella popolazione in età 75 e più anni.

#### Descrizione dei Risultati

La quota di popolazione qui definita anziana (65 e più anni) e di quella vecchia (75 e più anni) è in Italia tra le più elevate nel mondo: un quinto dei residenti ha

**Tabella 1** - Popolazione di 65 e più e 75 e più anni e sua composizione per sesso nelle regioni italiane al 1° gennaio 2004 - Tendenza nel periodo 2002-2004

(Valori assoluti in migliaia, relativi in percentuale rispetto al totale della popolazione)

Regioni	Po	polazione 65 e più a	nni	Popolazione 75 e più anni			
	Variazione assoluta	Variazione relativa	Donne (%)	Variazione assoluta	Variazione relativa	Donne (%)	
Piemonte	935	21,9 ++	58,9	424	9,9 ++	64,6	
Valle d'Aosta	24	19,6 +	59,5	11	9,0 +	65,2	
Lombardia	1.741	18,8 ++	60,1	761	8,2 +	66,7	
Trentino-Alto Adige	166	17,3 +	59,7	79	8,2 +	65,5	
Bolzano-Bozen	76	16,1 +	58,9	35	7,4 +	64,9	
Trento	90	18,4 ~	60,4	44	9,0 +	66,0	
Veneto	868	18,7 +	59,8	405	8,7 +	65,8	
Friuli-Venezia Giulia	263	21,9 +	60,7	129	10,8 +	66,9	
Liguria	415	26,3 ++	59,9	202	12,8 ++	64,8	
Emilia-Romagna	925	22,7 +	58,4	453	11,1 +	63,2	
Toscana	818	22,9 +	58,5	402	11,3 +	63,0	
Umbria	196	23,2 +	58,0	97	11,4 ++	61,8	
Marche	334	22,2 +	57,8	163	10,8 ++	62,0	
Lazio	968	18,6 ++	58,4	425	8,2 ++	62,9	
Abruzzo	269	20,9 +	57,6	128	10,0 ++	61,7	
Molis	69	21,5 +	57,7	33	10,3 ++	61,2	
Campania	852	14,8 +	58,6	368	6,4 ++	63,1	
Puglia	672	16,6 ++	57,6	299	7,4 ++	61,2	
Basilicata	115	19,3 ++	56,2	52	8,7 ++	59,1	
Calabria	354	17,6 +	57,0	160	7,9 ++	60,9	
Sicilia	872	17,4 +	57,3	396	7,9 ++	60,6	
Sardegna	274	16,7 ++	57,5	122	7,4 ++	61,3	
Italia	11.128	19,2 +	58,7	5.108	<b>8,8</b> +	63,6	

Fonte dei dati e anno di riferimento: Elaborazioni su dati Istat riferiti al 1° gennaio 2004 e disponibili alla pagina <a href="http://demo.istat.it/ric/index.html">http://demo.istat.it/ric/index.html</a>. Per la valutazione della tendenza sono stati utilizzati anche i dati riferiti al 1° gennaio 2002 e 2003, disponibili a partire dalla stessa pagina.

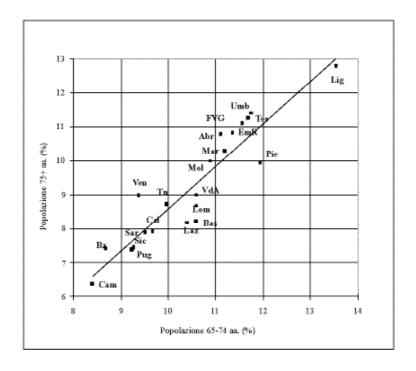
ormai superato il sessantacinquesimo compleanno e poco meno di un decimo il settantacinquesimo. La quasi totalità delle regioni del Nord-Est e del Centro, l'Abruzzo, il Molise, il Piemonte e soprattutto la Liguria (dove gli ultrasessantacinquenni sono già più di un quarto) presentano quote di anziani superiori al 20%. Nelle stesse regioni, Piemonte escluso, gli ultrasettancinquenni superano il 10% del totale dei residenti.

Nel triennio 2002-2004, tali quote sono risultate in crescita in tutte le regioni e P. A. Per la quota di "anziani", l'aumento più forte si è registrato in genere nelle regioni dove il livello è più contenuto. Anche

la Liguria ed il Piemonte hanno però subito ancora una forte progressione; mentre la Campania e le P. A. del Trentino-Alto Adige, che sono sui valori minimi di quota degli anziani, hanno registrato limitati aumenti di questa. La quota di "vecchi" è invece cresciuta soprattutto in Liguria e nelle regioni del Centro e del Sud, con quest'ultime che si trovano ancora su livelli tra i più bassi nei confronti tra le regioni al 2004.

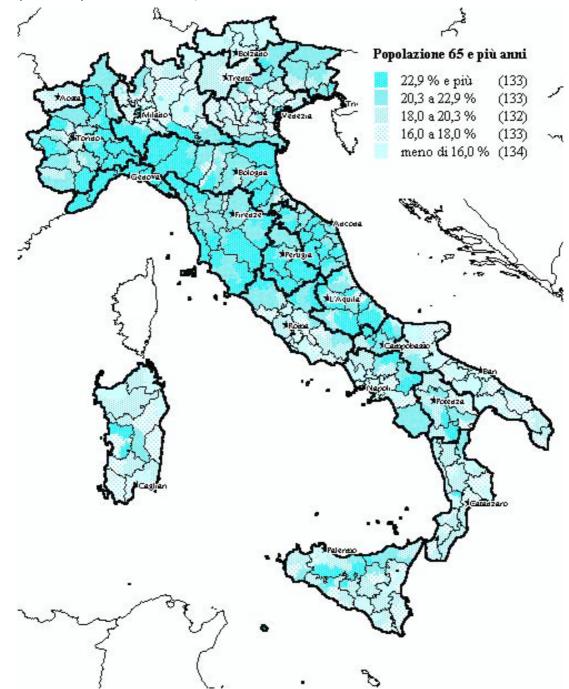
La presenza femminile nella popolazione anziana ed in quella vecchia è prevalente ed in qualche modo proporzionata alla quota che queste coprono nel totale della popolazione.

Grafico 1 - Regioni e P. A. per quota di popolazione in età 65-74 anni e 75 e più anni al 1° gennaio 2004



Quota di popolazione residente in età 65 e più anni per distretto socio-sanitario $^{(a)}$ .  $1^{\circ}$  gennaio 2004

(Valori percentuali rispetto al totale dei residenti)



(a) I distretti sub-comunali sono rappresentati con il valore medio comunale. I distretti sono, in generale, quelli definiti all'1/1/2005. Nel cartogramma sono segnati i confini delle regioni e delle Province autonome, nonché quelli delle ASL.

Una forte presenza di anziani, oltre che nei centri urbani più popolosi (non evidente nel cartogramma a causa della sua piccola scala), è soprattutto diffusa lungo una fascia che va dal Piemonte orientale e dalla Liguria, giù trasversalmente fino al Molise ed ai distretti interni della Campania e della Puglia. Anche nella Sicilia occidentale interna ed in Sardegna vi sono alcuni distretti a più elevata presenza di anziani.

Il fenomeno è più attenuato nelle "corone" delle metropoli, nel Meridione e nelle Isole.

# Stima delle famiglie di anziani non coniugati che vivono da soli

Significato. Un aspetto importante ai fini dell'assistenza e della cura degli anziani è dato dal tipo di famiglia in cui essi vivono. In particolare, le situazioni più problematiche per l'assistenza pubblica possono presentarsi soprattutto nel caso in cui gli anziani vivano da soli, in famiglie unipersonali non conviventi. Le persone più esposte a questo rischio sono ovviamente quelle non coniugate: i celibi e le nubili, che in generale non possono contare sull'assistenza di propri figli, ma anche le persone in altro stato civile e soprattutto i vedovi, che hanno visto interrotta, probabilmente in tarda età, una convivenza fatta anche di mutuo sostegno ed assistenza. Questo problema si presenta poi particolarmente grave per gli uomini, meno abituati a fronteggiare da soli le incombenze della vita quotidiana.

Nondimeno, la capacità di un anziano di condurre la propria vita in modo autonomo deve essere considerata come un indicatore di vitalità, evitando di sopravvalutare i relativi problemi, ma creando anche delle reti, pubbliche e private, in grado di intervenire prontamente qualora se ne presentassero di più gravi.

Validità e limiti. L'indicatore è frutto di una stima indiretta basata sui risultati dell'ultimo censimento, attualizzati secondo la dimensione e la struttura per età e stato civile al 1° gennaio 2004. Le quote di non coniugati di 65 (75) e più anni che vivono in famiglie unipersonali non conviventi, calcolabili al censimento del 2001 per sesso e classi di età e fino al livello provinciale, sono state applicate alle corrispondenti popolazioni stimate, per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2004, disponibili in:

<http://demo.istat.it/pop2004/index.html>, ottenendo così una stima delle famiglie unipersonali non conviventi formate da persone di 65 (75) e più anni non coniugate. Il loro numero viene posto a confronto con il totale delle famiglie anagrafiche nell'area di riferimento, calcolate al 1° gennaio 2004.

Nell'interpretazione dei dati va tenuto presente che, come è emerso dalle Indagini Multiscopo Istat, numerosi genitori anziani, rimasti soli, vivono nelle vicinanze di uno o più figli e, in ogni caso, mantengono con loro frequenti contatti (v. Istat, 1999. Parentela e reti di solidarietà. Roma: Istat).

Parametri misurati Famiglie di anziani non coniugati che vivono da soli

Numeratore Stima all'1/1/2004 delle famiglie unipersonali non conviventi formate da persone di 65 (75) e

più anni non coniugate

Denominatore Totale famiglie all'1/1/2004

### Descrizione dei risultati

Sono più di 2,5 milioni in Italia i non coniugati sopra ai 65 anni che vivono da soli, ed 1,7 milioni, per la stragrande maggioranza donne (85%), quelli sopra ai 75 anni. Rispetto al totale delle famiglie anagrafiche, quelle formate da anziani soli e non coniugati rappresentano l'11%, con punte superiori al 14% in Liguria e Piemonte, al 13% in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Molise. Le quote più basse, inferiori al 10%, si trovano in Campania, Sardegna, nella P.A. di Bolzano, in Puglia e nel Lazio. Se si guarda solamente alle famiglie dei più anziani, oltre ai 75 anni, la presenza media si misura in più del 7%, mentre la geografia del fenomeno ricalca quella appena illustrata. Scarsamente variabile si presenta invece il livello di femminilizzazione delle famiglie unipersonali di non coniugati più anziani, con valori compresi tra 1'80% (Basilicata) e l'88% (Veneto).

Fatte salve le ipotesi alla base della valutazione al 1° gennaio 2004, le famiglie unipersonali di anziani non coniugati sarebbero lievemente diminuite dal censimento del 2001 nella definizione sopra i 65 anni (salvo in Umbria e nelle Marche), lievemente aumentate in quella sopra i 75 anni, e questo soprattutto a causa

della dimensione variabile delle generazioni entranti. Di fatto, le riduzioni più forti e, nella definizione dei 75 e più anni, le sole presenti si manifestano nelle regioni del Meridione, che hanno subito nel passato forti trasferimenti di popolazione in età lavorativa verso le regioni del Centro e del Nord, dove per la maggior parte è rimasta ad invecchiare. Umbria e Marche, forse anche a causa della sopravvivenza più prolungata delle loro donne, vedono invece aumentare di molto il numero di famiglie unipersonali di molto anziani non coniugati.

**Tabella 1** - Stima delle famiglie unipersonali non conviventi formate da persone in età 65 e 75 e più anni non coniugate, nelle regioni italiane al 1° gennaio 2004 (Valori assoluti in migliaia, valori relativi in percentuale)

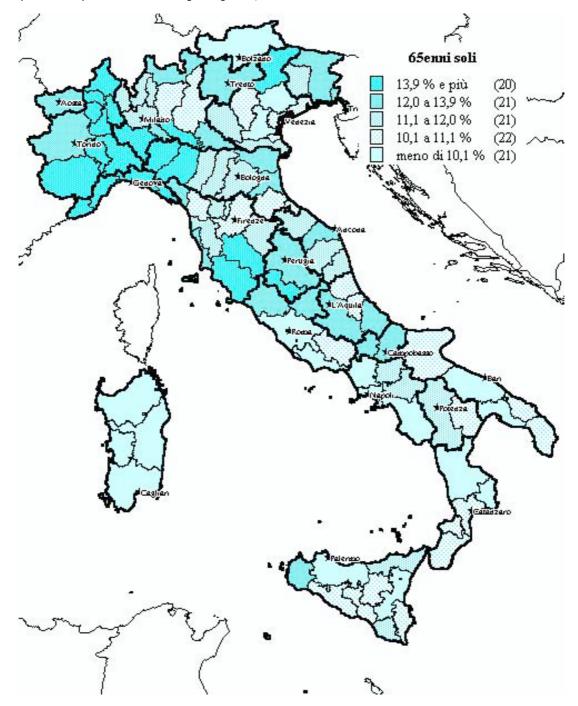
Regioni	Popolazione 65 e più anni				Popolazione 75 e più anni			
	Stima al 2004 (000)	Variazione 2001-2004 (v. %)	Quota su totale famiglie (%)	Stima al 2004 (000)	Variazione 2001-2004 (v. %)	Quota su totale famiglie (%)	Quota donne <sup>(a)</sup> (%)	
Piemonte	268	+1,0	14,2	181	+13,1	9,6	84,8	
Valle d'Aosta	7	-3,9	13,5	5	+6,1	8,8	82,4	
Lombardia	450	-3,0	11,7	298	+9,6	7,7	87,4	
Trentino-Alto Adige	42	-4,9	11,0	29	+6,9	7,5	85,8	
Bolzano-Bozen	17	-6,5	9,2	11	+6,2	6,3	85,9	
Trento	26	-3,5	12,6	17	+7,5	8,6	85,6	
Veneto	185	-2,9	10,2	129	+11,8	7,1	87,8	
Friuli-Venezia Giulia	69	-6,4	13,4	49	+3,8	9,4	86,6	
Liguria	109	-7,3	14,5	75	+1,2	9,9	84,3	
Emilia-Romagna	215	-3,6	12,3	152	+7,1	8,7	84,5	
Toscana	171	-3,0	11,6	123	+9,1	8,3	85,7	
Umbria	42	+7,1	12,6	30	+22,2	9,0	86,4	
Marche	69	+4,4	12,0	50	+19,7	8,6	87,1	
Lazio	204	-5,3	9,7	135	+6,9	6,4	84,5	
Abruzzo	56	-0,7	11,8	40	+13,0	8,4	85,2	
Molise	16	-5,9	13,4	12	+3,9	9,5	82,5	
Campania	146	-19,2	7,4	98	-7,5	5,0	82,7	
Puglia	135	-11,5	9,6	93	-1,9	6,6	82,7	
Basilicata	25	-11,6	11,4	17	-2,5	7,9	80,3	
Calabria	75	-12,6	10,3	51	-3,2	7,0	82,0	
Sicilia	196	-11,0	10,6	131	-1,9	7,1	83,2	
Sardegna	48	-21,4	7,8	31	-13,4	5,0	81,3	
Italia	2.515	-6,3	11,0	1.720	+5,3	7,5	85,1	

<sup>(</sup>a) Quota di donne sul totale dei capifamiglia ultrasettantacinquenni non coniugati di famiglia unipersonale non convivente.

Fonte dei dati e anno di riferimento: Elaborazioni su dati Istat tratti dal 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (21 ottobre 2001) e dalla struttura della popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2004, disponibile alla pagina <a href="http://demo.istat.it/ric/index.html">http://demo.istat.it/ric/index.html</a>

Quota di famiglie unipersonali non conviventi formate da persone di 65 e più anni non coniugate, per provincia. Stima al  $1^{\circ}$  gennaio 2004

(Valori percentuali rispetto al totale delle famiglie anagrafiche)



La distribuzione territoriale delle famiglie di ultrasessantacinquenni non coniugati che vivono da soli risente ovviamente della loro presenza in seno al totale della popolazione, ma non la ricalca perfettamente, intervenendo anche altri fattori più collegati ai rapporti tra famiglie e generazioni e perfino alle strutture abitative. Così, le province tra Emilia-Romagna, Toscana, Marche ed Abruzzo e quelle della fascia subalpina tra Lombardia e Veneto, pur se hanno alte presenze di anziani, mostrano livelli non particolarmente elevati di anziani soli. Altrettanto può dirsi per le regioni meridionali ed insulari, a partire da Roma. I maggiori problemi stanno invece tra Piemonte, Liguria e Lombardia e nella Toscana meridionale.